

Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo
Band: 27 (1885)
Heft: 22

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 22.11.2024

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETA DEGLI AMICI
DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO

SOMMARIO: La Donna Educatrice. — Fra Congressi educativi — *In memoriam* del d.^r Severino Guscetti. — Noterelle bibliografiche. — Cronaca: *Funzionamento del referendum nella Svizzera; Nomine scolastiche.* — Doni alla Libreria Patria in Lugano.

La Donna Educatrice.

(V. n.° 20).

Riguardo all'insegnamento della lingua, la Colombini giustamente biasima le madri che hanno il bel vezzo di affidare le loro bambine ad istitutrici straniere piuttosto che toscane; noto però che mentre la celebre scrittrice fa quasi un esteso programma di quanto si deve insegnare di grammatica, di letteratura, non parla punto dello studio della lingua, studio anche oggi, in generale pur troppo trascurato, e così si esce, almeno noi donne, dalle scuole superiori con un bel corredo di cognizioni della storia, della critica letteraria, che non possiamo aver ben intese e gustate, tenetevelo a mente, ma senza sapere convenientemente e propriamente esprimere i nostri pensieri. — Non so che cosa avvenga nelle scuole maschili, ma egli è certo che se finalmente, compreso quanta importanza abbia l'azione della donna nella società, si vuol curare l'educazione sua, lo studio della lingua risulta di prima necessità. Anch'io dico, e se volete grido più forte di tutti: *Per carità, non facciamo le donne letterate*; però vi dico, formiamo delle donne che sapendo concepire alti pensamenti possano esprimerli nitidamente, possano colla parola efficace ed affettuosa commuovere ed indirizzare

al bene, possano insegnare al bimbo fin dalla culla la dolce e vibrata parola di Dante, sicchè l'unità che il nostro paese dopo tanti sacrificii ha acquistata si conservi, ed abbia per impronta e carattere primo la purezza dell'idioma, il più forte vincolo che tenga unita una nazione.

Nelle lettere *sull'educazione della donna italiana*, due istitutrici si comunicano vicendevolmente le loro idee particolari intorno al sistema di educazione da tenersi, si consigliano circa i mezzi più acconci a raggiungere lo scopo dell'educazione della donna, vista la natura dei caratteri delle loro allieve. In questo epistolario vi ha un tesoro di sane ed ottime massime pedagogiche; si sente che la scrittrice è compresa altamente del santo ministero dell'educazione; malgrado ciò, a mio avviso, in queste bellissime lettere si pecca d'un certo qual convenzionalismo, e più che mai in esse spicca quell'elevato sentimento dell'ideale che porta spesso la nobile nostra pedagogista fuori del vero. Ho detto che vi è del convenzionalismo e lo dimostro. Le due istitutrici che la Colombini ci presenta, sono due figurine un po' troppo vaghe e indistinte, specialmente l'Adele; di Maria qualche cosetta si sa, si conosce meglio la famiglia in cui vive, si conosce un pochino il suo passato; forse la nostra egregia donna si è fermata un momento a delinearla volendo in essa ritrarre il tipo della vera, della saggia, dell'ottima educatrice; e perchè corrispondesse in tutto all'alto ideale che si usa concepire dell'istitutrice, ce l'ha voluta quasi staccare dal mondo, ce l'ha presentata vittima rassegnata di un infelice amore, che cerca nell'opera benefica dell'educazione riacquistare la perduta serenità dell'animo. « Sono abbattuta: santa filosofia del Vangelo non mi abbandonare! Sperai poter lasciare questa vita affaticata e dura: buon Dio, nol volesti: sia fatta la tua volontà. Tu vuoi che questo impercettibile granello d'arena si logori ancora qui nell'oscurità; starovvi perchè così coopererò al grande ordine meraviglioso dell'universo morale, dove la dignità non si calcola dal luogo più o meno cospicuo che ottengono nell'edificio, ma dai sacrifici interni che fa ciascuno. Bella e santa teoria che nobilita il povero al par del ricco. Deh! perchè questo farmaco degli afflitti, questo freno delle umane passioni, non si dispensa più largamente nell'educazione, non si mescola in tutta la vita? Ebbene, un'indegna mi rapì un legittimo affetto; si sposi dunque

costei allo sleale. E sarà poi essa felice? Misera! se non attempra l'animo suo alla legge della virtù.... Io le perdono..... perdono ad entrambi..... Ma, ah! quanto mi costa! nol nego: e che perciò? Sarà tanto più meritevole il sacrificio e potrò sperare ».

Ecco, una volta la giovine tradita in amore, generosamente perdonando, si ritirava nel chiostro a piangere e a pregare per chi l'avea resa infelice; oggi invece viene aperto un altro nobile rifugio; oggi la giovine disillusa ed afflitta prende un altro velo: quello che consacra la donna sacerdotessa della civiltà e del progresso; sta bene, è certo tanto di guadagnato per la società ed è altamente encomiabile chi cerca nelle cure del perfezionamento altrui il dominio delle proprie passioni, il trionfo sulla sventura; ma da ciò a richiedersi quasi questa poco fortunata circostanza per essere un'educatrice modello, via, ci corre, ci corre assai, anzi io credo che sia un ostacolo per riuscire felicemente allo scopo ultimo e vero che si prefigge l'arte educativa.

Il bimbo ha bisogno, per essere ben allevato, di vivere in un ambiente morale sereno; ha bisogno per crescere fiducioso nell'avvenire di vedere intorno a sè dei visi sorridenti, ma di quel sorriso che è gioja vera di un cuore buono che crede e spera: chi lotta contro un aspro dolore non può essere a tutte l'ore gaio e sereno, per quanta virtù abbia di dissimulare, e il fanciullo che vive vicino ad un educatore infelice, non può a meno di patire l'influsso di quella tristezza che di quando in quando domina il maestro; ora, e chi non lo sa? bisognerebbe che i fanciulli non fossero mai tristi, mai scoraggiati; possono essere afflitti qualche volta quando, o per avvezzarli alla dura scuola del dolore, o per impietosire il loro animo, si fa loro osservare da vicino le sventure e le miserie dell'umanità, si fa loro patire qualche privazione e qualche salutare dolore; però bisogna guardarsi bene dal lasciarli prendere da quel vago senso di malinconia che ha in sè tanto di poetico e che insensibilmente conduce allo scoraggiamento, allo scetticismo, oggi tanto di moda, e tanto fatale alla società. Noi abbiamo bisogno, se vogliamo che un giorno l'Italia ritorni la prima fra le nazioni civili, che la nostra gioventù cresca forte, coraggiosa, sicura di sè, fiduciosa nell'avvenire; ecco perchè il mio ideale di educatrice è una giovine donna che non ha sprecate

le forze del suo cuore in vani, frivoli e fatali amori (per evitare la quale sventura quanto ci resta a fare intorno all'educazione del cuor della donna!) che senta nobilmente e dignitosamente di sè e non si lasci mai schiacciare dai superbi, che comprenda l'alto e sacro mandato dell'educazione, che abbia bella intelligenza, cuore gentile e sia fornita di quel senso pratico e giusto della vita che ne fa accorti come si debba sperar sempre nell'avvenire, perchè dipende in gran parte da noi il formarcelo più o meno lieto. So bene che siffatte donne, siffatte educatrici sono rare, e non parrebbe in questo secolo che di maestre ce ne sono a migliaia, in « questo secolo grande ma pedante » come dice il Carducci, in questo secolo afflitto dalla « malattia di fare il maestro, d'aver a insegnare qualche cosa e tutto a qualcheduno e a tutti, per la quale trecento milioni d'uropei saran ridotti a momenti a farsi lezione l'un con l'altro schierati su tanti panchetti l'un in faccia all'altro su per monti e per piani: codesta malattia ha menato già orribili guasti nel giovinetto, e gli sale su su dal cuore al viso e alla testa ».

Sono rare le buone maestre e per più ragioni; anzitutto perchè poche hanno vera vocazione e perchè in tre soli anni, quando pure si potesse dare una conveniente coltura, non si può riuscire ad indirizzare il cuore di giovinette, non sempre ben allevate in famiglia, all'alto sacerdozio dell'educazione. Finalmente soprattutto perchè nessuno dice la verità a queste giovinette maestre, perchè nessuno s'incarica di far loro capire in termini chiari e precisi che cosa voglia dire *fare la maestra*, ed esse vanno alla scuola normale illuse che poi il diploma di maestre assicurerà loro una splendida ed invidiabile posizione sociale, e rimangono ingannate fino al giorno in cui si sentono infelici per sempre, perchè disilluse ed impreparate alle lotte, si abbandonano fiaccamente al caso e tirano avanti a far le maestre come vien viene tanto per vivere.

« E se il mondo laggiù ponesse mente
Al fondamento che natura pone,
Seguendo lui avria buona la gente »

(Canto 8, *Paradiso*, DANTE).

(*Continua*).

ADELE BRANCA.

Fra Congressi educativi.

Già parlammo del Congresso internazionale tenutosi dai Maestri nella città di Hâvre, e ne riproducemmo i *desiderata* circa il lavoro manuale nella scuola primaria di complemento.

Anche i Maestri italiani s'adunarono a Congresso in Torino; e fra i temi discussivi c'è quello *sull'iniziamento al lavoro manuale nelle scuole elementari*. La grande maggioranza dell'assemblea adottò le conclusioni d'un esteso rapporto, le quali noi pure riferiamo a titolo di *materiale* che importa radunare per quando anche nel Ticino si troverà tempo e modo di sottoporre a disamina la questione delle scuole professionali.

1. L'iniziamento del lavoro manuale, con fine pedagogico, sia reso obbligatorio nelle nostre scuole.

2. Il disegno sia reso obbligatorio fin dalle tre prime classi, sì nelle scuole primarie che normali.

3. Presso ogni scuola rurale sia un campo per le esercitazioni di giardinaggio, ortaggio e d'agricoltura.

4. Ogni scuola normale maschile sia unita alla scuola-podere ed abbia officina (diretta da abili maestri) di falegname-ebanista-tornitore e fabbro ferraio-meccanico.

5. Siano dal Governo incoraggiati con premi in denaro, o doni d'arredi, piante, attrezzi, ecc. i Comuni che maggiormente intendano al lavoro manuale nelle loro scuole.

6. I maestri i quali impartiscono questo insegnamento siano remunerati con aumento negli stipendi.

7. Ogni anno sieno tenuti corsi di conferenze pratico-teoriche.

8. Sieno costituiti dei Comitati di patrocinio, in cui abbia parte il ceto operaio, allo scopo d'invigilare e facilitare l'incremento del lavoro nella scuola.

9. A periodi di tempo sieno tenute delle esposizioni locali, comunali o mandamentali, circondariali e provinciali.

10. Ogni decennio abbia luogo una nazionale esposizione didattica e di lavoro.

11. I rapporti, come le opere sulle applicazioni del lavoro delle nazioni estere, sieno resi noti dal Governo mediante pubblicazioni ufficiali.

Nello scorso maggio tenne la sua sessione in Aarau la Società svizzera dei maestri dei Sordo-muti. La riunione contava 15 membri: tutti gl'istituti della Svizzera tedesca vi erano rap-

presentati. La Società fece una visita in corpo all'asilo dei sordo-muti del Lindenhof, dov'erano esposti diversi lavori eseguiti dagli allievi dei due sessi. Si procedette ad esercizi e lezioni che molto interessarono gli astanti. Erarvi tre classi. L'inferiore nominava gli oggetti e ne scriveva i nomi alla tavola; la seguente classificava quegli oggetti; la terza ne faceva la descrizione, rispondendo a domande ch'erano poste agli allievi. A queste lezioni di cose seguirono esercizi di calcolo, riusciti pure assai bene, relativamente al possibile.

In altra seduta furono messi in discussione ed approvati i seguenti 5 articoli già adottati dal Congresso ch'ebbe luogo in Berlino:

1. La frequenza della scuola deve essere resa obbligatoria pei sordo-muti dai 5 ai 13 anni;

2. Il *maximum* degli alunni per una classe affidata ad un solo maestro deve essere ristretta a 10;

3. Per la classe d'articolazione è desiderabile che vi sia più di un maestro;

4. I fanciulli deboli di spirito debbono essere separati dagli altri, e ricevere un insegnamento proporzionato alla loro capacità ed al loro sviluppo, e, per conseguenza, inferiore a quello degli altri;

5. I maestri dei sordo-muti devono ricevere un'educazione uniforme e solida.

Anche la sezione vonese della Società pedagogica romanda si radunò a Losanna il 25 settembre, con numeroso concorso di *maestri e maestre*, onorati dalla presenza del consigliere di Stato Ruffy, capo del dipartimento della pubblica istruzione.

Era all'ordine del giorno la questione del lavoro manuale da introdursi nelle scuole primarie, la quale venne alla sua volta suddivisa dal Comitato in varie questioni.

La 1^a era questa: L'insegnamento primario tiene conto abbastanza dei bisogni immediati della vita? Il relatore risponde negativamente, dandone le ragioni; ma i pareri sono diversi nell'assemblea, la quale dopo lunga ed importante discussione adotta una conclusione in questi termini: « L'insegnamento primario tiene conto dei bisogni immediati della vita *per quanto è possibile nelle condizioni attuali*, ma incontra fra noi degli ostacoli e delle difficoltà che nucono considerevolmente ai suoi risultati pratici ».

La seconda, subordinata ad una risposta negativa, chiede quali cangiamenti dovrebbero recare allo stato di cose attuale? E l'assemblea crede che verrebbe certamente migliorato coll'organizzare scuole infantili il cui insegnamento fosse basato sul metodo di Froebel; col continuare e sviluppare gli esercizi frobelliani nei gradi inferiori e medii della scuola primaria; e coll'organizzare le autorità scolastiche comunali in modo da renderle più direttamente risponsevoli del loro mandato.

Altra domanda era questa: Si potrebbe accanto alla scuola fare delle prove di lavori agricoli o manuali? E l'assemblea rispose affermativamente.

Finalmente si chiedeva qual parte d'attività potrebbe avere il corpo insegnante nell'applicazione delle citate riforme. Al che l'assemblea rispondeva adottando queste conclusioni proposte dal relatore:

1. Le prove dei lavori agricoli o manuali elementari saranno fatte sotto la direzione del maestro.

2. In attesa che la scuola normale prepari sufficientemente i futuri maestri per tale insegnamento, lo Stato organizzerà dei corsi speciali per iniziare il personale insegnante alle esigenze dei nuovi programmi.

3. L'insegnamento professionale propriamente detto rimarrà distinto dall'insegnamento primario. Esso sarà dato da persone competenti e retribuite.

Si trattò anche dell'insegnamento dei lavori manuali nelle scuole femminili; ma non crediamo d'occuparcene pel momento, stantechè i detti lavori sono da gran tempo introdotti nelle nostre scuole e con risultati pratici eccellenti.

IN MEMORIAM DEL D.^r SEVERINO GUSCETTI.

(Continuaz. vedi n. precedente).

Ma la politica, co' suoi raggiri, non si confaceva col carattere del Guscetti, il quale (*Amicus Plato* con quel che segue) perchè disgraziatamente sordo era un po' ben sospettoso. Lo ripetiamo: non vogliamo ricercare da qual parte stesse il grosso del torto; Guscetti non poteva però averlo per intiero. Egli fu

o si credette avversato da' colleghi, (1) e già nell'autunno del 1853 veniva alla determinazione di rinunciare la carica occupata. Per l'intervento degli amici rimase al suo posto per un anno ancora, ma nel settembre 1854 non valsero preghiere a smuoverlo dal progetto di emigrare in Australia.

Dell'operato del Guscetti dal 1851 all'ottobre 1854 diranno i posteri con calma, e sarà a tutta sua lode, non lo mettiamo in dubbio. A noi oggi un riserbo ed il silenzio eloquente. Ai primi d'ottobre, salutati gli amici, il Guscetti colla famiglia abbandonava per sempre il C. Ticino. Agli 11 febbraio 1855 toccava il Nuovo Mondo. Ve lo accompagnavano i migliori voti dei fedeli amici, e non dispiaccia udire quì quelli di un Luganese. Da Gentilino scriveva al Guscetti ai 29 settembre (2) *Giu-*

(1) *Unicuique suum*. Il Franscini, perchè forse lontano dal Ticino, credette lui pure ad una quasi *defezione* del Guscetti. Egli scriveva ai 18 luglio 1854: « Se in Governo si propongono e si risolvono cose che l'amico (*Guscetti*) non creda in coscienza di poter approvare, usi della sua libera convinzione e si tenga pure indipendente, ma non disgiunga per Dio la sua politica da quella del partito liberale. Per far più o meno causa comune con un partito di defezione, con un *birrichinismo* che è un'onta pel nome *Ticinese* » (a) — Ed a rispondere il Guscetti ai 22 luglio: « Quanto alla cura *radicale* raccomandata da Franscini a mio sollievo, assicuralo che Guscetti medesimo ha già provveduto in guisa *radicale* col rinunciare all'appartamento e col rinviare in Leventina le sue migliori robe, delle quali si fa spedizione anche in oggi. Rispondigli chiaro che venne troppo male informato nel supporre che Guscetti abbia mai e poi mai disgiunta la sua politica da quella del partito liberale per fare più o meno causa comune con un partito di defezione; e che è appunto per iscampare dal regno dei sospetti, ossia della violenza morale e dell'abiezione che il povero diavolo si sobbarca volonteroso a sacrifici, che farebbero trepidare chiunque meno leale e men rassegnato di lui. No, io non partirò nè querulo nè adiroso, nè accomunato a un *birrichinismo* che pur troppò tende a predominare in diverse parti e con maschere svariate. — Non disconosco il buon cuore di Franscini; ma lo credo troppo mal informato per istimarlo giudice competente..... Ti saprei grado se dirai a Franscini che alla fine dei conti fui molto male remunerato » — (b)

(a) V. « Di alcune lettere inedite di S. Franscini » nella *Palestra*, di Berna, 1877, n.º 6 pag. 7.

(b) Lettera in nostro possesso.

(2) Lettera in nostro possesso.

seppe Lucchini: « Domani dunque è il giorno destinato alla di Lei partenza, giorno di lutto per tutti i buoni cittadini che nella riformata e ben diretta educazione vedevano già ridente l'avvenire del Ticino. Possa il giorno di domani esser lungi dal segnare per esso un'epoca di reazione! Possa l'inquietudine che sento nell'animo sul futuro stato delle patrie scuole, possa dico ridursi ad un nero fantasma!..... « Ricordatevi qualche volta del vostro buon amico ». — queste parole mi fecero sentire tutto il peso del di Lei abbandono, e una lagrima cadde a bagnarmi le gote. Sì, la memoria di Lei mi accompagnerà viva ed indivisibile in tutti i giorni della vita, il sentirla felice mi empierà di contento. — Il di Lei viaggio sia fortunato oltre ogni desiderio e approdato alle ospitali rive del Nuovo Mondo possano i loro abitanti apprezzar degnamente l'acquisto che la sorte loro offerse ».

Povero Lucchini! (1) Chi ce lo avrebbe mai potuto presagire che venticinque anni dopo ti saresti tolto di propria mano la vita!..... Pace a te.

L'ottimo d.^r Cipriano Chicherio di Bellinzona, cui ci lega gratitudine sincera, ricevuto dal Guscetti in partenza il suo ritratto (2) lo ringraziava colla seguente lettera che noi togliamo dal nostro domestico Archivio:

« Amico Carissimo!

« Bellinzona li 29 settembre 1854.

« Tu fosti meco molto gentile, concedendomi il tuo Ritratto, che conserverò sempre carissimo. Spero che vorrai darmi una novella prova della tua gentilezza, aggradendo il volume, che mi permetto d'offrirti. *Dat bene, dat multum, qui dat cum munere vultum*. Esso se non altro avrà il merito di rammentarti

(1) Il d.^r *Ferdinando Keller*, zurigano († 1881) gloria europea per le vaste sue pubblicazioni sulle abitazioni lacustri dei laghi svizzeri, ogni volta ci recavamo a fargli visita a Zurigo, ci chiedeva del Lucchini, persona che apprezzava altamente. Qual non fu il suo dispiacere all'udire un dì da noi la ferale notizia del suicidio!

(2) E dove si potrebbe avere un ritratto del Guscetti? desideriamo vivamente possederne uno.

i deliziosi luoghi, di cui abbonda la nostra Patria, che abbandonando non cessi d'amare.

« Non vorrei però che desso ti risvegliasse la nostalgia. No! Dio anzi accordi a te ed alla tua rispettabile Famiglia una serie d'anni felici trascendenti la misura nestorea. Salve dunque, o mio caro Guscetti, e ricordati qualche volta di chi sinceramente si pregia d'esser mai sempre

tuo aff.^{mo} Amico

« Dott. CIPRIANO CHICHERIO ».

Dal medesimo nostro deposito di famiglia togliamo l'ultimo *Pro-Memoria* scritto di tutto pugno dal Guscetti nel Ticino. È datato da Airolo, ai 6 ottobre 1854, e diretto al defunto nostro genitore, amicissimo suo (1).

« Airolo 6 ottobre 1854.

« *Pro-Memoria* —

a CRISTOFORO MOTTA.

« Ricuperare in Bellinzona presso l'Avvocato Bruni

« Una farraggine di carte, destinate al notajo Togni.

« Due casse con libri, alcuni, d'argomento forestale per te, e gli altri per questa Biblioteca.

« L'opera di Scarpa, in un Atlante sulle Ernie, sia riposta colle altre mie robe nel gran baule in Airolo.

« Dei quadri disponi a piacere, e al caso raccoglili per te.

« Avvisare Cesare Bernasconi che mi sono permesso di spedirgli alcuni libri vecchi (2). Saluti a lui e alla sua Virginia.

« Salutare per me Vela (3) e Schira Consiglieri (4) e l'Ispettore Maricelli.

(1) A Lui ed al Guscetti dedicava il d.^r *Guglielmo Gianella*, leventinese, la sua dissertazione per il conseguimento della laurea in medicina, chirurgia ed ostetrica (*De l'apopléxie pulmonaire etc.*).

(2) Il Bernasconi teneva nella sua bella villa di Riva S. Vitale (ora Collegio Baragiola) una ricca collezione d'antichità, andata dopo la sua morte venduta all'estero, con grave danno del paese.

(3) Il celebre scultore, gloria del Ticino e del mondo intiero.

(4) Lo scultore Giacomo Schira di Loco, morto in Moghegno nel 1860.

« Confortare De Marchi, che si esima alla meglio dalle questioni personali, ed affermi ai principj (1) ».

Il viaggio del Guscetti fu abbastanza fortunato. Quando arrivasse e come desse principio all'esistenza sua nel Nuovo Mondo ce lo ricorda una lettera di suo suocero, il d.^r Marini, a nostro padre (2). Eccola :

« Stimatissimo Signore.

« *Milano 1° giugno 1855.*

« Ho ricevuto la graditissima sua e non può credere quanto m'abbia fatto piacere per essermi prova della buona memoria, e del vero interessamento, che Ella conserva per mio genero, e per tutti noi. Io ne la ringrazio di vero cuore, e s'avverti d'esserne corrisposto.

« Da 3 giorni ho finalmente avuto lettera da Severino, che mi scrive da *Gim-Cron-Digzingss* portando la data del 6 marzo. — Mi dà i dettagli del suo viaggio, che in complesso fu felice, essendosi esso e la famiglia trovati sempre bene. Toccarono il Nuovo Mondo il giorno 11 febbrajo all'ingresso di Port-Philips, e sbarcarono il giorno 15. Veda dunque, che il Guscetti lasciò trascorrere altre due settimane prima di dar sue nuove. — A Melbourne in conferma di sinistre voci precorse trovarono la città agitata da una crisi commerciale gravissima, da una vera catastrofe, per cui vi dominava una vera desolazione. Severino accettò quindi il parere di non trattenersi ma di fissarsi in mezzo a' suoi compaesani alle miniere, dove qualche risorsa sarebbesi più presto trovata, che nella Città. Arrivativi dopo un viaggio di 4 giorni rizzarono una tenda, come di pratica, a tre scompartimenti, ed in proposito scrive queste parole — « Meniamo una vita silvestre, ma siamo in pace senza dipen-
« denza, senza paura essendo qui maggior sicurezza, che altrove.
« Spero, se non di raccogliere *tosto* grandi ricchezze, di prov-

(1) Ad un nostro amico faceva tenere un libro con questa dedica scritta di suo pugno: « Al mio caro e degno prof. G..... N..... a ricordo di stima e di attaccamento. Airolo, 6 ottobre 1854. Guscetti ».

(2) Che fu poi successore a Guscetti nel Consiglio di Stato, e nella direzione del Dipartimento di Pubblica Educazione.

« vedere senza difficoltà al mantenimento della famiglia, e in-
« tanto mi guarderò sempre più d'attorno per acquistare una
« posizione più stabile e conveniente » =. Da ciò per altro parmi
travedere, che l' incominciamento dell' impresa non sia troppo
consolante, speriamo in un avvenire migliore, e più prospero,
che Dio loro accordi a soddisfazione de' nostri voti e comuni
desideri (1).

« Relativamente all'Australia, ed alla emigrazione, che nu-
merosa si fa per quella regione, mi scrive = « L'Australia pro-
« mette per alcuni mestieranti, e per quelle persone, che as-
« suefatte ad una vita di stenti reggono senza pena allo scavo
« della terra aurifera. Costoro non isbagliano a cercare questo
« Mondo, ancorchè i redditi delle miniere siano varj assai, e
« dispensati a capriccio dalla fortuna, sicchè talvolta chi men
« cerca trova: *ad altri non oserei consigliare di lasciare il vecchio*
« *mondo se appena vi si trovano in tollerabili condizioni* » =.
Questa conclusione non è forse la condanna della azzardosa,
e sconsigliata di lui intrapresa?.....

« Eccole quanto di più interessante riguarda mio genero,
di lui amico. Io la prego di comunicare tali notizie alle persone,
che ne prendono interesse e specialmente poi ne scriva al Com-
missario Togni facendo così le mie veci, e me lo saluti cor-
dialmente, e gli dica che se ha qualche cosa da comunicarmi
relativa agli affari di Severino, lo faccia al più presto, giacchè
io tosto gli scrivo. Avrò poi per distinto favore, qualsiasi volta
Ella avrà la bontà di scrivermi, anzi oso lusingarmi di riscontro
a questa mia.

« Colgo l'occasione per attestarle i sensi di vera stima, e
sincera amicizia coi quali ho il bene di dirmi

di Lei obb.^{mo} Servo, ed aff.^{mo} amico

« D.^r GIUSEPPE MARINI ».

(La fine al prossimo numero)

(1) In altra del d.^r Marini, di alcuni mesi posteriore (2 settembre 1855)
si dice « che la posizione di Severino attualmente migliorata non manca di
risorse, e promette un avvenire ancora migliore ora se i primordj
non sono cattivi vi ha fondata lusinga che il seguito possa essere ancora
più fortunato ». Si aggiungeva alla chiusa della lettera ritenersi « essere di
lui (*Guscetti*) scopo crearsi al più presto uno stato discreto, che lo renda
indipendente, e poscia ripatriare ». — Ma pur troppo dopo essersi formata,
malgrado le difficoltà, una bella posizione il Guscetti fu bersagliato dalle
sciagure!.

Noterelle bibliografiche.

1. *Elementi d'aritmetica* per gli anni 2° e 3° di Scuola maggiore e i corrispondenti corsi di Scuola tecnica, compilati secondo i programmi governativi del 28 maggio 1885 dal professore Giovanni Anastasi. Lugano, tip. Traversa e Degiorgi.

Il titolo di quest'operetta dice quale sia lo scopo prefissosi dall'autore e la lacuna che intese a colmare. A noi pare che ci sia felicemente riuscito con dettato chiaro e piano, conveniente a chi deve studiarlo. — È divisa in 5 parti, nelle quali si tratta della teoria dei numeri primi — delle frazioni — del calcolo dei numeri complessi — delle proporzioni — delle potenze e radici. Volumetto di 100 pagine in 16°: costa cent. 60.

2. *I carabinieri*. — Schizzo storico dedicato ai Carabinieri del Verbano, e Statuto sociale 1885. — Locarno, tip. D. Mariotta.

È un opuscolo di circa 20 pagine nelle quali sono ricordati l'origine, i progressi e gli atti più notevoli della Società ticinese dei Carabinieri, inaugurata con un primo tiro sul Monte Ceneri nell'anno 1831, e poco meno che spenta nel 1885. L'autore fa voti che detta Associazione risorga a novella vita e con essa le altre figliali, imitando l'esempio di quella del Verbano, conservatasi come là Vestale custode del fuoco sacro. — È possibile che voti simili sian fatti da *un Veterano?* Proprio in questi tempi in cui si inveisce contro il veteranismo nostrano, ormai dannato all'eterno..... riposo?

3. *Storia illustrata della Svizzera* ad uso delle scuole e delle famiglie per G. Marty, direttore della scuola normale di Svitto, voltata in italiano dall'originale tedesco per Martino Pedrazzini. Einsiedeln, frat. Benziger, 1885.

Della lunga aspettazione di questo libro di testo per le nostre scuole abbiamo già discusso altre volte; ora possiam dire d'averlo veduto e letto. La versione non lascia nulla a desiderare. La maggior parte delle illustrazioni son quelle stesse del Compendiuccio dello Schneuwly. Costa fr. 1, 50, e non è troppo.

Un articolo in lode di questa pubblicazione apparso in un periodico ticinese, dice che le due storie migliori usate finora,

quella del Daguet e quella dello Zschokke, « sono opera la prima d'un *liberale*, è la seconda di un *protestante*, a' quali fu impossibile spogliarsi delle idee del proprio partito e delle prevenzioni e pregiudizi della propria credenza ». A noi sembra che il Marty non abbia alla sua volta potuto dimenticare intieramente d'essere *svittese*, figlio d'un cantone cattolico fautore del Sonderbund e protettore dei Gesuiti.

A proposito del libro in discorso abbiamo tempo fa ricevuto da un *maestro* alcune osservazioni che non ci paiono fuor di ragione. Col titolo: *Datemi un po' di luce*, quel docente, dopo chieste spiegazioni sul valore delle parole « raccomandato, adottato, approvato, e obbligatorio » usate per i libri di testo, così prosegue:

« Un'altra domanda ed ho finito. Nel citato Programma per le Scuole maggiori, al paragrafo « Storia Svizzera » per la classe III è detto: « Dal principio della riforma religiosa all'anno 1874, *con speciale riguardo alla storia del Cantone Ticino* ». Benissimo. Ma osservo che il « testo raccomandato » per l'insegnamento non fa quasi parola del Ticino, nè quand'era vassallo degli altri cantoni, nè quand'ebbe acquistata la sua autonomia. Mentre dei piccoli cantoni si ricordano fatti anche di minima importanza, si rifugge dall'accennare ai momenti più gravi e più interessanti della Svizzera italiana. Or si desidera sapere se, per rispondere al Programma, dobbiamo dare in mano agli allievi *due testi*, oppure preparare noi stessi un compendio di storia ticinese e dettarlo?.... ».

Come si capisce facilmente, la risposta non possiamo darla noi.

CRONACA.

Funzionamento del referendum nella Svizzera.

— Il *referendum*, ossia il richiamo al voto popolare delle leggi e decreti emanati dall'autorità suprema perchè ricevano forza esecutiva, è stato introdotto colla riforma costituzionale del 1874. D'allora in poi, cioè in 11 anni, l'attività legislativa delle Camere federali ha dato alla luce 103 leggi o decreti soggetti al *referendum*.

Eccone il quadro eseguito dalla Cancelleria federale, e degno d'essere meditato, comechè contenga delle lezioni che non devono essere dimenticate.

Diciotto leggi o decreti vennero sottoposti alla votazione popolare, il cui risultato fu affermativo in 5 casi e negativo in 13.

I 5 progetti adottati sono i seguenti:

- 1.º Legge sullo stato civile e il matrimonio (23 maggio 1875);
- 2.º Legge concernente il lavoro delle fabbriche (21 ottobre 1877);

3.º Legge per la sovvenzione delle ferrovie alpine (19 gennaio 1879);

4.º Revisione costituzionale risguardante la pena di morte (18 maggio 1879);

5.º Revisione costituzionale sugli alcoli, art. 31 e 32 bis (25 ottobre 1885).

Le 13 leggi o decreti respinti sono:

1.º Legge sui diritti politici dei cittadini svizzeri (23 maggio 1875);

2.º Legge sui biglietti di banca (23 aprile 1876);

3.º Tasse militari (9 luglio 1876);

4.º Tasse militari, 2º progetto (21 ottobre 1877);

5.º Diritti politici dei cittadini svizzeri, 2º progetto (21 ottobre 1877).

6.º Revisione costituzionale, domandata per iniziativa popolare, per il monopolio dei biglietti di banca (31 ottobre 1880);

7.º Legge sulle epidemie (30 luglio 1882);

8.º Protezione delle invenzioni (30 luglio 1882);

9.º Decreto concernente l'esecuzione dell'art. 27 della costituzione federale, detto articolo scolastico (26 novembre 1882).

10.º Organizzazione del Dipartimento di giustizia e polizia (11 maggio 1884);

11.º Patenti dei commessi viaggiatori (11 maggio 1884);

12.º Aumento d'onorario all'Ambasciata di Washington (11 maggio 1884);

13.º Aggiunta al codice penale federale (articolo di Stabio, 11 maggio 1884).

Nomine scolastiche. -- Il signor Bernardino Marchesi dalla scuola maggiore di Sessa fu traslocato alla tecnica di Bellinzona come professore di lingua italiana nelle classi superiori; e fu sostituito a Sessa dal sig. Clemente Avanzini di Curio. — Per l'anno preparatorio nel Ginnasio di Lugano, assai numeroso d'allievi, fu nominato un secondo docente nella persona del sig. Paolo Lucchini di Gentilino.

Non abbiamo migliori notizie a dare sullo stato di salute el nostro Direttore.

È sempre vinto da forte assopimento, e la medicina non può nulla per ravvivare un'esistenza in isfacelo.

Doni alla Libreria Patria in Lugano.

Dal sig. Francesco Bosisio:

La critica dei miei tempi di Francesco Bosisio da Lodi. Parte Iª, opuscolo I — 1864 — Lugano, Veladini e C. — Parte Iª,

opus. II (seconda edizione) 1865 — Lugano, G. Bianchi. — Parte I^a, opus. III. 1867 — Lugano, Cortesi. — Parte I^a, opuscolo IV, 1870, Como, C. Franchi.

Il § 113 del Grido della Natura di Francesco Bosisio, con discorso preliminare ed allegati, più la curiosissima legge sulla pesca del Ducato di Milano dell'anno 1600. — Bergamo, 1875. Vol. 1 in 8°.

Appendice al Grido della Natura di Francesco Bosisio, con un manifesto a tutti i popoli. 2^a edizione — Bergamo 1876.

Voce della posterità universale di F. Bosisio. Vol. I. — La Tradita Italia, ossia scoperta dell'infame tradimento denominato delle Gallerie delle Alpi con osservazioni critico-storiche sopra il diritto di cittadino e di cittadino sovrano. — Dono dell'autore. Lugano 1881, tip. Cortesi. Vol. 1, in 8° di 500 pagine.

Dal prof. N.

Fascicolo d'annunzi funebri, orari e prospetti di ferrovie e navigazione ecc.

Dieci opuscoli diversi e parecchi manifesti, programmi e simili pubblicazioni leggieri.

Dalla Cancelleria dello Stato:

Annuario della Repubblica e cantone del Ticino per gli anni 1885-86. Bellinzona, tipolitografia cantonale. Luglio 1885.

Répertoire des Lois et Ordonnances complètement ou en partie en vigueur insérées dans les recueils officiels de la Confédération Suisse, par O. Hotz. Oberrieden — Zurich, 1885.

Dal sig. avv. cons. Ernesto Bruni:

Prospetto analitico delle scuole di mutuo insegnamento di B. H. e P. Lugano, Vanelli e C. 1826 — Un volume.

In morte dell'avv. Giuseppe Carlo Rusconi del Palasio, già presidente del Tribunale supremo. 1878.

In morte di Edoardo Cathry, controllore postale. 1880.

Elegia scritta dal C.^o Ghiringhelli nel febbraio del 1843 in morte di Giovannina Bruni nata Lussi. *Manoscritto.*

Alla Patria Svizzera. Poesia popolare dell'avv. E. Bruni (1849). *Manoscritto.*

Guida alla virtù per la via del diletto. Opera di morale educazione ordinata e diretta da Francesco Ambrosoli. Milano, Ubicini, 1838. Vol. 16 legati 1/2 pelle.

Chi desidera far inserire avvisi, indirizzi, richiami e simili nell'*Almanacco del Popolo* pel 1886, è pregato farne pervenire gli originali alla nostra Tipografia entro il corrente mese.
